

Processo lungo, ergastolo ancora più lungo

Numero speciale di Ristretti Orizzonti

Quella legge pensata metà per i potenti, metà per i disgraziati

di **Gian Luca Cappuzzo** – Ristretti Orizzonti

Aprile 2011. Alla Camera si sta discutendo l'approvazione del cosiddetto "processo breve". In questo contesto un certo Franco Mugnai, senatore, ha un'intuizione: presentare un emendamento al disegno di legge n°2567 della Senatrice della Lega Carolina Lussana. Di che si tratta? È francamente impegnativo per l'uomo qualunque dipanare la matassa di numeri di leggi ed emendamenti che un Parlamento come il nostro è in grado di produrre. Il disegno di legge in questione prende spunto dalle istanze di un comitato costituitosi all'indomani della sentenza di primo grado del processo per il sequestro ed omicidio di Iole Tassitani. Terribile fatto di cronaca che nel dicembre 2007 ha scosso le coscienze di una cittadina di provincia come Castelfranco Veneto. Cosa era successo? Breve storia. La suddetta sentenza aveva comminato al sequestratore una pena di 30 anni invece dell'ergastolo richiesto e, in una certa misura, aspettato, e tutto perché l'imputato aveva beneficiato della diminuzione prevista, in quanto il processo era stato celebrato con il cosiddetto "rito abbreviato" (per inciso ricordo che la logica dell'istituto del giudizio abbreviato sta nel fatto che l'imputato accetta che il processo sia definito allo stato degli atti, quindi con un'evidente limitazione della capacità difensiva, avendo come contraccambio uno sconto sull'eventuale pena. Non per questo è automatico che una sentenza di ergastolo venga scontata a 30 anni). La pressione dell'opinione pubblica locale, e non solo, fu tale che in appello la sentenza fu cancellata, e decretato l'ergastolo. Tuttavia la Cassazione riportò al conteggio della sentenza di primo grado e l'indignazione rimase, concretizzandosi in una raccolta di firme per una modifica dell'art. 442 del Codice di Procedura Penale, cioè rendere inapplicabile il rito abbreviato per i delitti la cui pena prevista è l'ergastolo. Di qui il disegno di legge della Senatrice Lussana. Disegno che sembrava non trovare uno sbocco normativo fino all'intuizione di Franco Mugnai, che sconosciuto non è di certo, visto che è il capogruppo PdL alla Commissione Giustizia del Senato.

Il disegno di legge, così emendato, costituito di 9 articoli, tocca la questione al sesto ed al settimo dove, appunto, modifica, nei termini espressi precedentemente, l'art. 442 del Codice di Procedura Penale. E gli altri 7 articoli? I primi 5, oggetto dell'emendamento Mugnai, modificano sostanzialmente l'ammissibilità delle prove e dei test a difesa, prefigurando di fatto quella fattispecie dibattimentale che è stata semplificata col nome di "processo lungo", l'ottavo interviene nel codice penitenziario e va ad incidere in modo pesante sulle condizioni trattamentali. In sostanza, sbarrando l'accesso alle misure alternative ed ai benefici previsti dalla legge 26 luglio 1975 n° 354, ai detenuti condannati all'ergastolo o per reato di omicidio con aggravante, andandosi a sovrapporre alle limitazioni già prefigurate, per questi reati, dall'Ordinamento penitenziario. Di fatto viene bloccato il percorso riabilitativo di questi detenuti, che alla luce di questo provvedimento lo potrebbero iniziare praticamente solo a fine pena. Gli ergastolani "solo" dopo ventisei anni...

Omicidio con aggravante è una definizione un po' vaga, così, andando a verificare gli articoli ed i commi coinvolti, ci si accorge che non si fa altro che ripercorrere gli episodi di cronaca nera più eclatanti dell'ultimo periodo. Quelli più enfatizzati e spettacolarizzati dai media. A questo punto, da quanto esposto, non ci si può sottrarre ad alcune considerazioni. La prima di carattere di merito. Un emendamento ad un disegno di legge dovrebbe servire, nell'eventualità, a perfezionarne l'efficacia, la capacità penetrativa, a qualificare meglio la fattispecie. Verrebbe quindi da dire "che ci azzecca" la modifica all'accesso dei benefici di rito, disegno originale di legge (art. 442 cpp) con i test a difesa? Ed in questo senso può venire in mente un certo parallelismo con il percorso legislativo della famosa ex Cirielli.

Per venire alla luce ha dovuto combinare un provvedimento garantista, che strizzava l'occhio ad una particolare posizione processuale, con un provvedimento castigatorio che pagava il tributo a

quel sentire giustizialista e populista che inevitabilmente viene stuzzicato, quando invece di cercare di comprendere le complesse dinamiche della società, si legifera con espedienti. Altro ragionamento si potrebbe fare in merito al su citato art. 8. Il Senatore Mugnai è al corrente, e con lui i parlamentari che si devono esprimere sulla questione, che esiste già l'ergastolo cosiddetto "ostativo", che non ti consente l'accesso ai benefici? Che questi benedetti benefici non sono comunque automatici, ma sempre soggetti alla discrezionalità di un collegio giudicante che valuta il singolo caso? Che proprio statistiche del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria indicano che la percentuale di recidività nei soggetti che hanno potuto usufruire di benefici è abbattuta rispetto a chi la galera la fa tutta? Che proprio questo dato ci dice qual è il modo giusto di tradurre in prevenzione e sicurezza la pena del carcere? Quale trattamento riabilitativo si può iniziare dopo 26 anni di "sicura e certa" reclusione? 26 anni che nelle condizioni drammatiche in cui versano gli Istituti penitenziari oggi, significano, per lo più, 26 anni di "branda e televisione". Quale materiale umano è rimasto dopo 26 anni? Quale attuazione dell'art. 27 della Costituzione può prefigurare una norma siffatta? Vogliamo, una buona volta, smetterla di considerare i padri costituenti una sorta di branco di reduci che, nell'euforia della liberazione, ha voluto scrivere qualcosa? La nostra Costituzione, fondamento della società che siamo o dovremmo essere, è stata pensata e voluta da chi le umane tragedie le ha sperimentate di persona, vissute, ha compreso quanto articolati siano i rapporti di una collettività che voglia esprimere valori condivisi e una nazione libera e sicura.

Vorremmo davvero dare la certezza all'ex sindaco di Castelfranco (tra i primi promotori del Comitato che ha richiesto la modifica dell'art. 442), Maria Gomierato, e con lei a tutti quelli che la pensano come lei, che basta prendere i colpevoli, chiuderli in una cella e buttare la chiave e allora "le nostre figlie, le nostre nipoti potranno crescere in un contesto sicuro". Ma non è così. Non è così semplice. La nostra esperienza ci dice che non esistono i "mostri", esistono persone che purtroppo a volte fanno "cose mostruose", raccapriccianti. Ma persone. Non è che cancellandole dalla società o promulgando continuamente leggi emergenziali, come ormai è quasi prassi, si crei sicurezza. La sicurezza si determina dal grado di comprensione delle situazioni che hanno prodotto i comportamenti di queste persone che fanno "cose mostruose". Allora non possiamo non pensare al recente esempio della Norvegia e del suo primo ministro Stoltenberg: "... dobbiamo fermarci ... dobbiamo capire... dobbiamo fare attenzione a non dare risposte affrettate mentre siamo un Paese ancora in lutto... dobbiamo essere umani e fraterni... risponderemo con più apertura e più democrazia... non dobbiamo rinunciare alla nostra civiltà!".

Processo breve e processo lungo

di Antonio Floris - Ristretti Orizzonti

Nel mese di dicembre 2005 entrò in vigore quella legge che venne chiamata all'inizio Legge Cirielli, poi legge salva-Previti e infine Legge ex-Cirielli, in quanto il deputato del PDL Edmondo Cirielli alla fine ne rinnegò la paternità.

Quale fu la ratio di questa legge? Principalmente quella di abbreviare i tempi della prescrizione per gli incensurati imputati di reati ritenuti non particolarmente gravi, come ad esempio quelli finanziari (perciò venne chiamata anche salva-Previti). Poi, in un secondo tempo, col preciso scopo di far votare la legge a quei parlamentari restii, venne modificato l'art.99 CP (recidiva) e svariati articoli dell'Ordinamento Penitenziario per escludere del tutto o rendere più difficile l'accesso ai benefici penitenziari per i condannati recidivi, fingendo che i recidivi siano i feroci criminali, e non per esempio migliaia di tossicodipendenti.

Il 14 aprile 2011 alla Camera dei Deputati è passato, con 314 voti a favore e 296 contrari, il Ddl sul processo breve. Il principio di tale legge è quello di accorciare ancora di più i termini posti dalla ex-Cirielli sulla prescrizione.

Questo Ddl è stato proposto con la motivazione di porre un limite all'eccessiva lunghezza dei processi che a volte si trascinano anche quindici o vent'anni, prima di giungere a una sentenza definitiva, e le condanne arrivano quando ormai la punizione non ha più senso.

Modificando la legge in questo modo, naturalmente, si dovrebbero anche trovare degli accorgimenti per snellire e velocizzare le procedure per consentire ai giudici di definire le cause in tempi più brevi. Quali ad esempio?

Ad esempio riducendo il numero delle udienze in tribunale, così come accadde quando si instaurò il sistema del rito abbreviato, perché se si lasciano le cose come stanno, sarà impossibile per i giudici portare a termine i processi in tempi più brevi di quanto stiano facendo adesso. Basti pensare che nelle cancellerie dei tribunali giacciono milioni di procedimenti arretrati, che in buona parte sono destinati inevitabilmente a non essere celebrati mai.

Ebbene, al posto di trovare qualche accorgimento per abbreviare e velocizzare le procedure, ne è stato trovato uno che va nella direzione diametralmente opposta. È stato inventato il “processo lungo”. Con l’introduzione del processo lungo l’intenzione è quella di modificare quegli articoli del Codice di Procedura Penale riguardanti le citazioni dei testimoni, disponendo che l’imputato ha la facoltà di portare in dibattimento per farle interrogare, tutte quelle persone, **senza limite di numero**, che rendono dichiarazioni a suo carico. Se si pensa ad esempio al caso Tanzi i testimoni che si potrebbero citare sarebbero migliaia e il tempo necessario per sentirli tutti sarebbe infinito. Quindi il processo lungo non tende ad abbreviare le procedure, ma ad allungarle.

Se si mettono assieme gli effetti del processo breve da una parte e quelli del processo lungo dall’altra, si ottiene che l’imputato (facoltoso) portando in aula un numero indeterminato di testimoni può allungare la durata dei processi quanto vuole e quando si arriva al limite di tempo massimo fissato dalle norme introdotte con il processo breve, il procedimento va in prescrizione. **Così facendo l’impunità è garantita.**

Il popolo italiano, nonostante abbia fatto l’abitudine ad essere indifferente e insensibile ai problemi della giustizia, quando sente prima parlare della necessità di instaurare (nell’interesse di tutta la comunità) il sistema del processo breve e poi quello di instaurare (sempre nell’interesse di tutta la comunità) il sistema del processo lungo, ne resta probabilmente disorientato e si sente preso in giro perché capisce che la cosa non riguarda la popolazione intera, ma una persona sola, o tutt’al più un ristrettissimo gruppo. Allora si indigna e grida allo scandalo, dicendo che è l’ennesima legge ad personam e così via.

Allora per convincere la gente della necessità di questa legge si è pensato di ripetere lo stratagemma già collaudato con la ex-Cirielli, cioè inserire, assieme a delle norme impopolari (perché a vantaggio quasi esclusivo di pochissimi), altre norme che trovano tutti d’accordo nel votarle, in quanto garantirebbero più sicurezza e tranquillità ai cittadini. In sostanza un altro giro di vite contro i “criminali”.

Cosa si è pensato di fare stavolta?

Quando in sede processuale la pena prevista è l’ergastolo, l’imputato non può ricorrere più al rito abbreviato.

Inoltre si è pensato di rendere più difficile l’accesso ai benefici penitenziari per quei detenuti condannati per omicidio con determinate aggravanti, innalzando il tetto per l’accesso ai suddetti benefici dall’attuale metà pena a 2/3 o, secondo i casi, a 3/4. E in caso di condanna all’ergastolo dopo almeno 26 anni di pena espiata.

Ebbene, tralasciando di parlare di quali saranno i vantaggi pratici che ne possono venire con l’introduzione di processi brevi e lunghi, vediamo un po’ che cosa ne potrebbe guadagnare la popolazione in termini di sicurezza e tranquillità dall’introduzione di norme a danno degli imputati per omicidio.

Bisognerebbe incentivarle, le misure alternative, non limitarle

Cosa cambierebbe per la gente se un imputato che ha commesso un reato punibile ipoteticamente con l’ergastolo, prendesse, con la scelta del rito abbreviato, al posto dell’ergastolo 30 anni? I cittadini si sentirebbero meno sicuri e tranquilli? 30 anni non sono pochi. È una vita. Significa che se uno entra in carcere che è poco più di un ragazzo ne esce a 60 anni. Qualcuno potrà dire che c’è lo sconto per la liberazione anticipata, che se viene presa tutta quanta (cosa che avviene solo in

rarissimi casi) riduce la pena di poco più di 5 anni. In tal caso la pena effettiva si ridurrebbe a circa 25 anni. Ma teniamo presente che per avere la liberazione anticipata bisogna tenere un comportamento assolutamente irreprensibile. E uno che ha tenuto un comportamento irreprensibile per 25 anni si può considerare ancora socialmente pericoloso?

Cosa cambierebbe per i cittadini se vengono aumentati i termini per i detenuti di accedere ai benefici penitenziari? La cosa sarebbe apprezzata e avrebbe una sua ragione di essere se ci fosse un allarmante dilagare di reati commessi da detenuti durante i permessi premio o la semilibertà o la detenzione domiciliare. Ma pare che un allarme del genere non ci sia affatto. Lo stesso Ministro Nitto Palma in una sua recente uscita, parlando degli effetti della legge impropriamente detta svuotacarceri, per la quale si era sostenuto che avrebbe messo fuori i delinquenti e reso pericolose le nostre città, ha comunicato che, su circa 3000 detenuti che sono andati a scontare gli ultimi mesi di pena in detenzione domiciliare, nessuno è evaso e nessuno è andato a commettere altri reati.

E neanche si stanno verificando tantissimi reati da parte di tutti quegli altri detenuti che beneficiano di permessi premio o scontano la pena in regime di semilibertà. Cosa dicono le statistiche a proposito? Che solo lo 0,03-0,04% di costoro commettono reati essendo in misura alternativa. E precisiamo che questa piccolissima percentuale di reati non sono omicidi, ma reati di limitata gravità. Quindi dove sta la necessità e l'urgenza di rendere più difficile di quanto già lo sia l'accesso ai benefici penitenziari per i colpevoli di omicidio?

È una cosa che nell'attuale momento storico non ha giustificazione. Primo perché i detenuti che stanno uscendo in misura alternativa non stanno costituendo affatto un allarme sociale tale da giustificare questa restrizione, e poi perché la cosa va in senso nettamente contrario alle indicazioni che arrivano da tutte le parti (a partire dal Presidente della Repubblica, dal neo Ministro della Giustizia, dal CSM, dalle Camere Penali) sulla necessità di allargare le misure alternative per favorire la rieducazione e il reinserimento sociale dei condannati, mettendo ben in evidenza che coloro che escono in misura alternativa sono soggetti a delinquere in misura molto, molto inferiore a quelli che invece escono dal carcere a fine pena.

Che quelli che escono dal carcere in misura alternativa delinquono molto di meno è un dato di fatto. E visto che è così, se si vuole dare più sicurezza alla società, bisognerebbe incentivarle, le misure alternative, non limitarle.

L'inserimento nel Ddl di queste norme contro i detenuti, che sono di facile approvazione in quanto fanno leva sulle paure della gente, ha il solo scopo di fare approvare quelle altre norme impopolari, che sono contenute nello stesso Ddl, pensate a vantaggio di pochi, per evitare loro le condanne, perché questi pochi potenti non diventino detenuti a loro volta.

Allora, che si mandino pure avanti le leggi sui processi, o brevi o lunghi che siano, ma che si abbia almeno il coraggio di presentare le cose nella loro essenzialità, senza aggiungere norme delle quali non si sente affatto la necessità e il cui unico scopo è quello di buttare fumo negli occhi alla gente.

Se almeno fossi riuscito a fermarmi!

Ma non l'ho fatto, e sono qui con un "fine pena mai". Vorrei però che mi spiegassero a che serve che io consumi la mia vita qui dentro senza speranza di poter uscire

di **Fabio Montagnino** – Ristretti Orizzonti

Sono Fabio, sono italiano e ho 36 anni. Quando avevo 27 anni sono stato coinvolto in una storia a seguito della quale sono finito in carcere. Non voglio trovare giustificazioni per il reato che ho commesso, del quale parlo sempre malvolentieri, ma posso dire che la parte più grave di quello che è successo non era nelle mie intenzioni ed è stata una cosa imprevista e non voluta. In pratica essendo io in fuga dopo aver commesso una rapina, ho investito con la macchina un poliziotto. Non investito in pieno travolgendolo intenzionalmente, ma prendendolo di striscio, e la morte è sopravvenuta in seguito alla caduta sull'asfalto. Tutto ciò è successo nello spazio di qualche

secondo senza che io avessi avuto neanche il tempo di rendermi conto della gravità di quel che avevo fatto. In conclusione mi sono ritrovato con una condanna all'ergastolo.

Adesso sono ben nove anni che sono in carcere e per tutta la durata di questi anni non passa giorno che io non penso a quello che è successo. Oltre alla grave condanna che ho preso, penso a tutto il dolore che ho causato alla famiglia della vittima e alla mia, di famiglia. Ma penso anche che tutto ciò, o almeno una parte di quello che è successo, si poteva evitare. Io, assieme ad altri, la mattina ero uscito di casa per fare una rapina. La rapina è andata male, nel senso che siamo stati scoperti sul fatto. A questo punto sarebbe bastato solo riuscire a fermarci in tempo. Vedendo la piega che avevano preso le cose sarebbe stato sufficiente fermarci e arrenderci, e non avrei fatto del male a nessuno e non sarei qui a scontare un **fine pena mai**. Avrei potuto prendere una condanna di 6 o 7 anni e ora sarei fuori libero.

Libero di rifarmi una vita, lavorare, dedicarmi alla famiglia come una qualsiasi altra persona al mondo. Allora io penso che quel che ho fatto è senz'altro una cosa gravissima, ma è stata anche una cosa non voluta, che ora devo pagare con il carcere a vita. Io ho dimostrato fin dall'inizio sincero pentimento per quello che ho fatto, ho anche consegnato alla famiglia della vittima tutti i soldi che avevo fino a quel giorno messo da parte, non per sperare in un loro perdono oppure per avere una diminuzione di pena. Ho voluto dare i soldi per poter in qualche modo risarcire il danno che ho fatto.

Il giorno del processo, quando sentii le parole "si condanna all'ergastolo", al momento mi sembrò assurdo prendere una condanna così terribile per un reato gravissimo, ma davvero non intenzionale, frutto di scelte sbagliate, ma che mai avrei pensato di poter commettere. Nei giorni e mesi che seguirono non facevo che ripetermi: non è possibile che io sconti una condanna del genere, all'appello mi verrà sicuramente ridotta, e giorno dopo giorno meditavo su che genere di difesa potevo preparare. Parlavo con l'avvocato e anche lui, forse per incoraggiarmi, mi ripeteva che all'appello l'ergastolo mi sarebbe "caduto" (in quanto non si trattava di omicidio premeditato). All'appello invece la condanna mi venne confermata, la Cassazione rigettò il ricorso e così la sentenza è diventata definitiva.

Ricordo che mentre si faceva il processo in appello il PM chiese la conferma della condanna presa in primo grado, dicendo che tanto fra 10 anni avrei cominciato ad uscire in permesso.

Queste parole mi rimasero ben impresse nella mente e costituirono da quel giorno la mia più forte speranza, in quanto mi ripetevo di continuo: anche se la condanna è così alta, fra 10 anni potrò ricominciare a uscire.

Poi, venendo a conoscenza delle regole del carcere, scoprii che i permessi e gli altri benefici non vengono dati in maniera automatica, ma per averli bisogna meritarli, e a volte non basta nemmeno tutto l'impegno che uno ci mette. Meritarli con il buon comportamento, con il lavoro, la partecipazione alla scuola, ai vari corsi. E io in questi anni ho fatto di tutto per adattarmi a queste regole.

Adesso sento dire che c'è una proposta di legge per rendere più difficile l'accesso ai benefici penitenziari per quei detenuti condannati per omicidio. In pratica non bastano più quei 10 anni di cui parlò il PM il giorno dell'appello. Se ne chiedono in certi casi minimo 26. Io spero vivamente che questa proposta di legge non diventi mai legge, perché se lo diventasse significherebbe la fine delle speranze. Vivere in carcere senza speranza è una cosa senza senso, perché non si vede via d'uscita. In pratica non si vede un futuro. Questo toglie lo stimolo a fare qualsiasi cosa perché non vale più la pena di fare niente, neanche sforzarsi di comportarsi bene.

A che serve che io consumi la mia vita qui dentro senza speranza di poter uscire mai? Non è di utilità neanche alla società che io stia qui sino alla fine dei miei giorni. Io dopo nove anni mi sento profondamente cambiato, non sono più lo stesso di prima. Ora mi sento un uomo diverso rispetto a come potevo essere nove anni fa. Non ripeterei mai e poi mai lo stesso errore.

Noi umani pensiamo sempre che le cose accadano solo agli altri

Quando guardavo il telegiornale ed ascoltavo notizie del tipo che il marito o il fidanzato uccideva la moglie o la fidanzata per gelosia, pensavo che a casa mia non sarebbe mai successa una cosa del genere

di **Santo N.**

Da undici anni mi trovo in carcere con l'accusa di omicidio passionale, premetto che: non mi fa male stare in carcere perché so di aver sbagliato qualcosa nella mia vita e di aver fatto del male alle persone che amo di più al mondo, i miei figli, i miei genitori e i parenti di mia moglie, che ora non c'è più per colpa mia. Mi manca tutto della vita fuori di queste mura, a cominciare dagli affetti familiari, nella mia esistenza ho avuto sempre un comportamento come qualunque altro cittadino onesto, cioè casa, lavoro e famiglia, quando potevo il martedì ed il giovedì allenamento di pallone e la domenica il campionato, praticamente come tanti uomini di tante altre famiglie in Italia e nel mondo.

Quando guardavo il telegiornale ed ascoltavo notizie del tipo che il marito o il fidanzato uccideva la moglie o la fidanzata per gelosia, commentavamo con mia moglie che a noi non sarebbe mai successa una cosa del genere, ma non ci eravamo mai passati ed io non avevo mai provato quei sentimenti così contrastanti tra di loro che ti pervadono la mente, quando tra te e la persona che ami si rompe qualcosa fino a non farti più ragionare lucidamente. Tante volte probabilmente giudicavo quell'azione fatta da quelle persone dicendo a mia moglie "Se dovesse succedere a noi piuttosto un calcio nel sedere e chi si è visto si è visto", ma con il passare del tempo e con l'avverarsi di ciò che non avrei mai potuto sospettare che accadesse nella mia vita (perché noi umani pensiamo sempre che le cose accadano solo ed esclusivamente agli altri ed a noi no!) sono arrivato così dopo nove mesi di litigi e riappacificazioni, separazioni e ricongiungimenti e poi discussioni varie, a vedere i nostri figli, che fino a quel momento erano sempre stati seguiti da tutti e due, abbandonati al loro destino, sballonzolati un po' di qua ed un po' di là, in giro da soli in mezzo ad una strada mentre pioveva con i pantaloncini corti, le ciabatte, la maglietta bucata, non è una bella cosa da vedere o da descrivere per un padre, e posso garantire che ti manda fuori di testa specialmente se ami i tuoi figli più di te stesso.

Comunque dopo tante controversie mi sono ritrovato in carcere per aver commesso il più brutto dei reati. Così in carcere mi sono accorto che si vive davvero male ed è inutile che i giornalisti dei quotidiani più rappresentativi d'Italia, o i ministri, o tanti parlamentari adesso dicano che noi detenuti stiamo bene, io spero che i figli o i parenti di coloro che dicono questo non finiscano mai in carcere, perché se ne accorgerebbero sulla loro pelle se in galera si sta bene.

Per la famiglia divieni più un ricordo che un amore, perché non fai più parte di essa

Quanto all'ergastolo, penso che sia la condanna più disumana che ci sia al mondo insieme alla condanna a morte, perché ti porta a morire una volta al giorno per tutti i giorni che ti rimangono da vivere, a questo punto sarebbe meglio la pena di morte, una iniezione letale e via. Ma quello che mi fa stare peggio è quando sento dire che noi siamo un Paese democratico e che portiamo la democrazia nei Paesi arabi, come l'Iraq e la Libia. Ma noi, così come l'America, come possiamo definirci Paesi democratici e portare la democrazia agli altri Paesi quando sento che l'America ha la pena di morte e noi l'ergastolo, che forse è peggio della pena di morte? E non mi dicano che anche se c'è l'ergastolo dal carcere si esce, perché non è così, ci sono persone da più di trent'anni in carcere e tanti sono usciti solo da morti o per vecchiaia o per malattia. E se ora passa questa legge del processo lungo, con l'allungamento dei tempi di accesso ai benefici per molti ergastolani, per noi è la fine di ogni idea di futuro. E comunque non riesco a vedere il valore che può avere per la popolazione sapere che ci sono uomini e donne in carcere che non fanno nulla tutto il giorno. E poi quelle persone come me, che in vita loro hanno fatto un solo reato e hanno preso l'ergastolo, sono condannate a morte già dall'inizio della loro carcerazione, per il semplice motivo che i più forti caratterialmente "sopravvivono", perché in carcere non si vive ma si sopravvive, invece i più deboli si tolgono la vita subito dopo essere stati condannati, se la toglie gente che ha pochi anni o pochi

mesi da scontare, figuriamoci se non pensa tante volte di farlo chi ha la sfortuna di avere una condanna come quella mia.

Secondo il mio punto di vista tante di queste persone dovrebbero fare da volontari per gli anziani o essere adoperati per aiuti umanitari tipo ricostruire strade, paesi franati, case danneggiate da alluvioni, non dico tutti, ma bisognerebbe guardare al reato e al perché uno ha commesso quel tipo di reato,

Sento parlare di recupero del detenuto ma in 11 anni di carcere non ho potuto vedere recupero, per il mio reato vige la legge che dice: che devi essere seguito da uno psicologo e uno psichiatra, ma in tanti anni non ho mai visto né l'uno, né l'altro e sono convinto più che mai che la mia vita è finita il giorno che mi hanno incarcerato.

Il carcere ti porta via tutti gli affetti familiari, gli amici, e tutto ciò che di bello comporta la vita, per la famiglia divieni più un ricordo che un amore, perché non fai più parte di essa, se possono venire a trovarti bene, altrimenti è uguale ed è lo stato che con le sue leggi non ti aiuta e non ti porta a tenere i contatti più stretti con loro, anzi, spesso sembra che facciano di tutto per allontanarti ancora di più, anche se ci sono delle leggi che dicono che dovresti scontare la tua pena nella tua regione di appartenenza, ma non è così. Per prime le istituzioni stesse a volte infrangono la legge, però la differenza è che noi paghiamo per i nostri errori, loro invece molto meno. Perché si sentono o sono al di sopra di tutto, anche delle leggi stesse.

Comunque questo Paese così fatto a me non piace, non si fa nulla per i giovani e per il futuro ma ognuno pensa per se stesso, spero tante volte di morire in carcere, forse è l'unica liberazione decente che può avere un detenuto condannato all'ergastolo, tanto oggi come oggi speranza non ce n'è, anche se si dice che la speranza è l'ultima a morire, io credo che si dica così solo perché il detenuto condannato all'ergastolo muore prima!

Cosa c'entra il processo-lungo con l'ergastolo-lungo?

L'ergastolano diventa come una specie di pianta, che mangia, beve e vegeta

di **Miroslav Lazarov**

Tutti parlano della legge cosiddetta *processo-lungo*, ma discutono solo di una parte di questa legge, che qualcuno chiama anche legge *salva persona*, perché tocca il premier Silvio Berlusconi. Se però io dicessi *ergastolo-lungo*, tanti si chiederebbero cosa c'entra questa definizione con il processo lungo. Tutti hanno qualcosa da dire riguardo a "Lui", il premier, ma nessuno pensa a commentare o a ragionare sulla seconda parte della stessa legge. Quella legge usa due misure: da una parte il *processo-lungo* vorrebbe essere garantista, dall'altra, c'è quell'*ergastolo-lungo* che è davvero forcaiolo.

Io conosco bene il carcere, ci sto da molto tempo, ma non riesco a immaginare come si possa sentire una persona condannata all'ergastolo sapendo che come minimo deve scontare ventisei anni prima di poter chiedere un permesso premio, che non significa fine della pena ma solo trascorrere qualche ora con i propri cari, fuori dal carcere.

Quando penso che ci sono persone con pene brevi che si disperano, si fanno male, e qualcuno anche si suicida, mi convinco sempre di più che se passa questa legge, il condannato all'ergastolo diventa un murato vivo. E l'ergastolo diventa una pena di morte camuffata, perché ti lascia in vita per darti una morte lenta, molto lenta. Praticamente un condannato all'ergastolo comincia a morire giorno dopo giorno senza nessuna speranza di futuro. L'ergastolano diventa come una specie di pianta, che mangia, beve e vegeta. Mi chiedo se si può chiamare vita, quando uno diventa uno zombi che cammina sì, parla, ma è vivo solo fuori mentre dentro la sua anima è morta.

E poi, ammettiamo che uno sopravviva, che tipo di persona diventa dopo così tanti anni passati in carcere? Nessuno si è chiesto con quale stato d'animo mentale e fisico questa persona esce dopo qualcosa come venti o trent'anni di carcere? Dopo trent'anni di carcere cosa può dare una volta libero alla società, ai suoi familiari uno che è stato allontanato così a lungo dalla vita normale?

Una legge così niente ha a che fare con la pena giusta, ma diventa una vendetta pura. Mi chiedo dove sia finita l'umanità, dove sono i diritti umani? Dove è finito il diritto di un condannato di poter ritornare alla vita sociale come è previsto dalla Costituzione?

Con questa legge che percorso rieducativo ci si può aspettare da uno che è ben consapevole che un futuro per lui non esiste e che è condannato a una morte lenta, fisica e mentale? Dopo tutto, una condanna alla pena di morte sarebbe molto più onesta. Una conclusione sulla quale convengono molti condannati all'ergastolo.

Processo lungo con i detenuti come merce di scambio

Lettera aperta al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

di **Stefano Frignani**, detenuto presso la Casa di reclusione di Padova.

Oggi ho capito concretamente di essere diventato come detenuto una qualsiasi merce di scambio, dico e penso questo perché, dentro a un carcere sovraffollato, oltre ad essere privato di molti dei diritti previsti dalla Costituzione avverto il concreto pericolo che i nostri benefici, come i permessi e le misure alternative, già difficili da ottenere, vadano a svanire del tutto con l'attuale disegno di legge del "processo lungo".

Sì, perché questa legge che stanno per approvare, come al solito è una medaglia con il suo rovescio, cioè: la facciata è garantista e democratica, a favore dei grandi del sistema politico attuale e molto probabilmente futuro, quindi Berlusconi e altri, il rovescio tocca la gente che ha sì sbagliato, ma non può essere solo bastonata. Io spero vivamente che ciò non avvenga, perciò dal Presidente Napolitano mi auguro un concreto intervento su questa legge scandalosa, che aggiungerebbe soltanto altre problematiche a quelle attuali del sistema penitenziario.

Signor Presidente, tutti possiamo commettere degli errori ed è giusto che ognuno si assuma le proprie responsabilità, quindi io sono qui a pagare il mio conto con la poca dignità rimasta in questi luoghi, ma se oltre a toglierci questa, ci viene tolta la speranza di un futuro onesto e migliore, se vengono resi impossibili i percorsi di reinserimento con i benefici previsti, perderemo tutto.

Per salvare i "grandi del sistema", ecco che ci sentiamo e diventiamo merce di scambio e non persone da correggere nei propri errori ed inserire in una nuova vita a favore della società.

Tutto questo, signor Presidente, lo sta scrivendo uno tra i tantissimi detenuti che se dovesse passare questa legge del processo lungo, essendo condannato per omicidio, con fine pena 2033, non avrebbe più nessuna speranza futura.